Anno I. | Lunedì 22 ottobre 1866 | Num. 43

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Superate non poche difficoltà tipografiche, il **Giornale di Udine** *tra alcuni giorni si stamperà in formato più grande, e con tutte le rubriche richieste dai bisogni della pubblicità per questa Provincia.*

Perchè poi i Soci della Provincia lo ricevano nello stesso giorno della sua pubblicazione, sarà impostato prima delle ore tre.

I signori Udinesi lo troveranno presso il librajo **Antonio Nicola** *in Piazza Vittorio Emanuele (già Contarena) fra il mezzogiorno e l'ora 1 pom.*

Il **Giornale di Udine** *riceve i dispacci diretti da Firenze, e li pubblica appena ricevuti; per il che è in grado di comunicare al Pubblico udinese le notizie almeno 24 ore prima di qualsiasi altro Giornale d'Italia.*

L'Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Il Veneto.

La Repubblica di Venezia era composta non soltanto di que' paesi, che ora si chiamano Provincie Venete, ma si estendeva nella Lombardia, nel Friuli orientale, nell'Istria, nella Dalmazia, nel Jonio. Al di là del mare però i suoi paesi potevano considerarsi quali possessi, mentre i più contigui, quelli del Veneto propriamente detto, dell'Istria, delle Provincie lombarde aggregate, formavano il vero Stato; poichè tutte quelle Provincie avevano dato delle famiglie all'aristocrazia dominante, e si reggevano sotto a questa con Statuti proprii.

Ad ogni modo noi non possiamo adesso considerare colla parola *Veneto*, che il nuovo acquisto fatto dall'Italia tra il Mincio e certi sassi posti ne' campi al di là di Palmanuova, baluardo fondato da Venezia dopo perduta Gradisca.

È questo un territorio dei migliori e dei più importanti per l'Italia. Questo territorio ha una regione alpina, che comprende una parte delle provincie di Verona e di Vicenza, tutta la provincia di Belluno e parte della provincia del Friuli. Questa regione non è ricca per sè stessa; ma contiene però molti boschi e molti paschi, che si potranno far fruttare molto meglio, ed anche delle miniere, delle acque termali ec. La popolazione che abita questa regione è laboriosa ed industre, e si presterà di certo ad ogni industria, se il capitale verrà ad approfittare della forza motrice di tante cadute d'acqua che esistono in que' paesi, le cui valli interne sono sempre migliori delle esterne apparenze. La restaurazione del Veneto si dovrà cominciare di lassù; poichè è la montagna che genera la pianura.

Dopo la regione alpestre, variata nella sua curva, abbiamo la regione ancora più variata delle colline, delle quali alcune sono il prolungamento delle Alpi, altre formano gruppi separati e distinti in mezzo al piano. I colli del Veneto sono tra i più belli dell'Italia, tanto per la loro varietà ed amenità, quanto per la collocazione ed esposizione, come per la freschezza e la fertilità. Dopo i colli che si protendono fino a Verona, i Monti Berici del Vicentino, i Monti Euganei del Padovano, i colli del Bassanese, del gruppo attorno ad Asolo e Possagno, quelli nel Trevigiano del Montello, di Conegliano, di Ceneda, quelli del Friuli che seguono tutta la curva de' monti dal piede del monte Cavallo sopra Sacile al Coglio di Gorizia, e che si protendono fino a Spilimbergo, al gruppo di San Daniele e Tricesimo ne' pressi di Udine, all'altro gruppo avvanzato di Rosazzo e Buttrio, pure a poca distanza dalla città che deve forse la sua origine al colle, attorno al quale venne fabbricata, formano la più svariata e bella ondulazione di terreni che si possa immaginare. In questa regione fa molte volte l'ulivo, sempre la vigna, il gelso, il castagno ed ogni altro frutto. Ivi trovansi città e borgate con una popolazione colta, svegliata, atta ad ogni cosa, e che possiede le migliori caratteristiche dei Veneti, quella facilità degli ingegni, quella festività degli animi, quella scioltezza de' modi, quel brio che li distingue, quella varia attitudine che li fece nel tempo della dispersione veneta così presto cittadini di tutta Italia. L'Italia è il paese de' luoghi pittoreschi ed ameni; ma per questo il Veneto non la cede a nessun'altra parte d'Italia; e sotto a tale aspetto pure presenta condizioni favorevoli. Torneranno quei colli ad essere lieto soggiorno di gente operosa, e richiamo ai viaggiatori anche delle altre parti d'Italia.

La regione piana del Veneto è una delle più importanti dell'Italia. Essa è in una parte la continuazione, nell'altra un'appendice della grande valle del Po. Cominciando da questo fiume, il quale porta seco le acque del nostro versante alpino fino alla valle dell'Adige, e dell'Appenino settentrionale fino al Reno, nell'arco marittimo che si estende tra le foci del Po e dell'Isonzo scolano parecchi dei più importanti fiumi dell'Italia; l'Adige ch'è forse il secondo, il Bacchiglione, il Brenta, il Piave, il Livenza co' suoi confluenti, il Tagliamento ed in fine l'Isonzo, che portano le altre acque del nostro versante alpino, che non scolano nel Po. Per questo raccogliersi di tutti gli scoli alpini sopra un breve spazio, la pianura veneta assume un doppio carattere, quello della pianura superiore, ch'è più o meno somigliante a tutti i piani pedemontani, più fertile nel Vicentino, nel Padovano dove il pendio è meno rapido, più povero in parte del Trivigiano e del Veronese e quasi in tutto il Friuli, dove il pendio è più forte ed i fiumi hanno piuttosto il carattere di torrenti. Questa pianura più alta, dove più, dove meno estesa, somiglia a quella che sta ai piedi delle altre Alpi della Lombardia e di parte del Piemonte. Questa regione in cui sono poste le principali città, è fertile di biade e di vini, e di gelsi, colla coltura mista propria dei nostri paesi meridionali; ma dove lo è meno può acquistare facilmente una grande fertilità colla irrigazione da estendervisi, potendo sotto a questo aspetto diventare la continuazione della Lombardia, sebbene non abbia il vantaggio de' suoi laghi. L'arte però può completare la natura; e certo dovrà essere una delle prime cure dell'Italia di ajutare i Veneti in quest'opera, giacchè quivi c'è una vera ricchezza nazionale da svolgere. In spezialità il Friuli, ch'è povero, può diventare molto ricco, purchè non gli manchi l'ajuto altrui, chè certo l'industria e l'operosità non gli manca. Questa, come la regione superiore, è solcata da ottime strade, e contiene in poco spazio le migliori città. Non è facile trovare in altre parti d'Italia in poco spazio raccolte città dell'importanza di Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Udine, a tacere delle altre minori che a queste s'inframmettono. Le sono città, che hanno tutte in sè medesime il germe del progresso, perchè godettero della loro autonomia al tempo dei Comuni, poscia furono da Venezia considerate quali sorelle, anzichè ancelle, ebbero sempre le loro speciali istituzioni, studii, coltura e vita locale. Appena che queste città possano godere della riacquistata libertà, di certo noi vedremo in esse svolgersi per virtù propria tutte le istituzioni educative, sociali ed economiche che ajuteranno il rinnovamento italiano. Oltre alle tradizioni antiche, alla non mai morta favilla del patrio amore, gioveranno a queste città i reduci già sparsi per tutta Italia, dove molti di essi si applicarono a studii, e lavori, servirono nell'esercito, nella istruzione, nella stampa, nella professione dell'ingegnere ed in molte altre, e recano così al loro paese un fondo di esperienza non comune.

La parte caratteristica della pianura veneta è poi la regione bassa, quella delle paludi e delle lagune. Tutti gli accennati fiumi e quelli infiniti che sorgono per le filtrazioni al basso piano formano, tra il Po e l'Isonzo, tra Adria ed Aquileja, una colmata progrediente, intersecata da paludi e lagune, tra cui si cela un tesoro di fertilità ch'è ancora in molta parte da sfruttarsi. I Veneti hanno già appreso a cavarne profitto, e prova ne sono i prosciugamenti del basso Polesine, delle provincie di Padova e Venezia, di quella di Verona, ed in qualche luogo anche del Trevigiano e del Friuli. La progrediente industria agricola ha già migliorato tutta quella regione, la quale non presenta le difficoltà della Maremma toscana, o delle altre regioni più meridionali della penisola. L'insalubrità delle nostre paludi è tutt'altro che invincibile, ed anzi fu facilmente vinta in molti luoghi coi semplici scoli. Però, se qui si procederà sistematicamente e con un piano generale, nel quale ci entrino prima di tutto la formazione di vasti consorzii complessivi dei varii bacini tra un fiume e l'altro, tra l'una e l'altra laguna; se vi si fanno le opere di scolo principali, conducendo di pari passo la chiusura e l'arginamento delle valli, il prosciugamento con macchine, la colmata, la fognatura, la irrigazione, secondo la convenienza e maggiore agevolezza, questa regione diventerà in pochi anni la nostra Olanda, e sarà per tutta l'Italia una vera ricchezza. Questo sarà un modo tanto di far risorgere Venezia, la quale si troverà nel centro di questo grande sistema d'industria agraria e commerciale, quanto di far scendere verso il mare alla riconquista del proprio terreno le popolazioni delle regioni superiori. Utilizzata la fertilità di questo suolo, ne verrà da sè il rifiorimento anche del commercio marittimo, sia colle altre provincie dell'Italia, sia al di fuori.

Il territorio del Veneto è fatto apposta per costituire un'unità economica locale nella grande unità italiana.

Le valli alpine coi boschi, coi prati migliorati dalla irrigazione montana, coll'allevamento dei bestiami meno costoso nei monti, daranno alla collina ed alla pianura alta e bassa il mezzo di meglio utilizzare il loro suolo. La collina darà in maggior copia i vini e le frutta ed assieme alla montagna una popolazione industriale. L'alta pianura irrigata sistemerà meglio la sua agricoltura, e cereali e foraggi, adopererà gli animali allevati in montagna nel lavoro e nelle cascine, perchè poscia vadano ad ingrassarsi nelle nuove praterie submarine, co' fieni e cogli avvanzi delle granaglie, onde essere portati colle strade ferrate in altre parti d'Italia e coi bastimenti in Egitto ed in Levante dove c'è ricerca.

Da Ravenna ad Aquileja c'è per l'Italia da fare la conquista di quattro nuove provincie, stabilendo un generale sistema di consorzii, come abbiamo detto. Quivi si può trattare l'industria agraria in grande. Nelle lagune, nei fiumi e nei canali della regione bassa si hanno tante vie acquatiche, le quali possono giovare immensamente anche all'agricoltura italiana. I prodotti di questa agricoltura potranno essere utilizzati anche per altre industrie, come p. e. il canape, che potrebbe essere preparato per il commercio e convertito in cordaggi a Venezia, trovando di che vivere alla numerosa sua popolazione povera. Ci sarebbe poi in quella stessa regione da ravvivare la vita marittima, stabilendo una buona scuola di nautica ed una di mozzi a Venezia, migliorando il porto di questa città ed i piccoli porti del Friuli, che ora è diventato paese di confine, accelerando la costruzione delle strade ferrate dei paesi

alpini, tra le quali quella da Udine a Villacco, e continuando la strada da Ferrara, Rovigo, Padova, Mestre, verso Portogruaro, Latisana, Palma ed Aquileja, in modo che attraversi per la più breve i paesi dove comincia la navigazione fluviatile. Questa strada che ricalcherebbe la romana antica, ha anche il vantaggio di essere una strada militare necessaria, la quale porta per la più breve ai confini. L' Italia bisogna che si dia convegno ai confini, per vedere quanta ne sia l' importanza, come difenderli, come sia necessario collocarli più in là, se vuole sistemarsi sulla difensiva. Come Roma ebbe noi Veneti i suoi più fedeli alleati e trapiantò numerose colonie militari nel Friuli, attorno ad Opitergio, Aquileja, Forogiulio, Giulio Carnico ecc., fece di Aquileja un antemurale ed un emporio, e coronò di fortilizii la linea delle Alpi Giulie, che prima si chiamavano Venete, così bisogna ora che l' Italia unita volga di nuovo tutta la sua attenzione da questa parte.

L'Italia ha nel Veneto una parte importantissima di sè. Quello ch'essa farà ora nel Veneto, e segnatamente nel Friuli, potrà darle i suoi confini naturali senza colpo ferire. Bisogna che la vita nazionale rifluisca più vigorosa che altrove ai confini, e specialmente ai confini orientali, dove vennero all'Italia i maggiori suoi nemici. Qui deve per essere la forza, qui apparire la gloria e la grandezza della nazione; poichè noi ci troveremo a contatto colle più gelose nazionalità. Alla tedesca noi dobbiamo offrire tutte le agevolezze per i suoi commerci e per le sue industrie; è un interesse suo e nostro. Essa deve però tenersi al di là delle Alpi. Alla nazionalità slava, che sorge a vita novella, noi dobbiamo amicizia ed aiuto, ma che non estenda le sue pretese sul nostro versante, dove noi lotteremo più che mai per la difesa dei confini della nostra nazionalità e della nostra coltura. Noi facciamo a tutta Italia invito di essere con noi qui ad estendere i confini della coltura nazionale, come fece Roma.

Oggi che i Veneti sono liberi, comincia la vera nostra azione. Noi adempiremo il nostro ufficio di tenere a memoria di tutti gl'Italiani gl'interessi nazionali in questi punti estremi, e speriamo di essere ascoltati ed assecondati.

ITALIA

Firenze. Il comm. Cristoforo Negri, membro della Commissione per l' inchiesta sullo stato del materiale della marina al 27 giugno ed al 20 luglio prima della battaglia di Lissa, ha presentato al ministero della marina la relazione sui lavori e le indagini fatte della Commissione stessa ad Ancona, a Brindisi ed alla Spezia.

— Sappiamo dice il *Dritto* che barone Ricasoli posto ed è stato deciso di pagare le spese fatte da Garibaldi per la spedizione di Aspromonte. Nessun altro ministero volle nè ebbe virtù di prendere questa eccellente risoluzione.

ESTERO

Austria. Lo stato della Boemia dopo la guerra è sempre deplorabile. Il paese devastato dalle truppe è immerso nel lutto e nello squallore. I paesi sopratutto nei contorni dei gran campi di battaglia, sono senza pane e senza mezzi di lavorare le campagne. Il governo invece di venire subito in soccorso di tanta miseria, coi 400 milioni di fiorini che ha emesso dopo la guerra, ha istituite delle commissioni speciali per la Boemia, incaricate di riferire lentamente col pedantesco sistema burocratico dell' Austria, le pretese degli sventurati che muoiono di fame. Queste commissioni non sono autorizzate a far diritto che ai reclami giustificati dalle ricevute del nemico. Esse esigono inoltre da ogni querelante schiarimenti giustificativi quasi impossibili a darsi.

Francia. Si parla di antagonismo tra i signori Rohuer e di Moustier. Questi non accetta interamente la circolare La Valette che si suppone scritta sotto l'ispirazione del ministro di Stato.

— Dicesi che Napoleone, dando ascolto ai consigli degli uomini politici, prepari al paese franchigie su larga scala per assicurarsi l' appoggio dei partiti liberali nel caso di reggenza.

In quanto allo stato di salute di Napoleone III, le più celebri autorità mediche d'Europa sono state invitate a Parigi dal prof. Nélaton per tenere un consulto sulla malattia che affligge l'imperatore. Il famoso operatore berlinese Langenbek sarebbe fra i primi chiamati.

Prussia. Scrivono da Berlino che nelle alte sfere politiche si ritiene per positivo che la Prussia risponderà quanto prima alla nomina di Goluchowschi coll' annessione incondizionata dell' intero regno di Sassonia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

CONGREGAZIONE PROVINCIALE

Seduta del giorno 8 ottobre

D' Uffizio — Rassegna al Commissario del Re il seguente Indirizzo e ne rimette copia parere e cooperazione alle Congregazioni Provinciali di Padova, Rovigo, Treviso, Belluno e Vicenza.

Onorevole sig. Commissario del Re
in Udine.

Se la Congregazione Provinciale venisse chiamata a manifestare le condizioni economiche della Provincia essa non esiterebbe ad affermare che da una serie di anni a questa parte gli abitanti del Friuli vivono a spese del capitale per assoluta insufficienza delle rendite, e che precipuamente in quest' ultimo decennio l' impoverimento si fece sempre più manifesto in proporzioni progressivamente maggiori.

Fra le molte cause della nostra miseria possono annoverarsi le seguenti:

1. L' elevato censimento il quale, o per incuria o per errore, non fu determinato sopra basi uniformi nei confronti colle Provincie Lombarde.

2. Le imposte per conseguenza sproporzionate alla rendita reale del nostro patrimonio immobile.

3. Le imposte addizionali successivamente addossate dal Dominio austriaco alla partita fondiaria.

4. Le imposte territoriali assorbite poi in buona parte dagli alloggi e trasporti militari.

5. Le imposte indirette e le addizionali sugli affari successivamente aumentate.

6. L' atrofia che ci tolse quasi per intiero il prodotto dei bozzoli da seta, fonte principale delle nostre risorse pecuniarie.

7. La crittogama che da molti anni ci privò di un prodotto rilevante per questa Provincia eminentemente vinifera, e che fu causa inoltre di non indifferenti dispendii per la introduzione del vino e di altre bevande pur necessarie ai bisogni della vita.

8. La massa dei debiti chirografarii ed ipotecarii, ed il conseguente carico dei relativi interessi.

Tacendo anche della mancanza quasi assoluta dei prodotti industriali, del caro prezzo del numerario assorbito dalle rendite pubbliche e dalle grandi industrie, e delle cause generali e comuni a tutte le Provincie d' Italia, per poco che si considerino le cause speciali superiormente ricordate, tornerà agevole il persuadersi della verità di quanto dicevamo, che cioè da più anni a questa parte noi camminiamo con passo sempre più celere sulla via della nostra rovina economica.

Crediamo quindi di poter con franchezza e fiducia assoggettare alla S. V. una domanda che reputiamo giusta e ragionevole.

Non intendiamo di istituire un odioso confronto fra la Venezia e la Lombardia, ma pure dobbiamo addivenirci onde avere un punto di partenza e di raffronto per raggiungere la dimostrazione della enormità dei balzelli che aggravano la povera Venezia.

I pochi fatti che ci faremo ad enunciare meglio che per noi torni possibile, saranno giustificati da quanto con appoggio a leggi, a dati ufficiali, ed a calcoli imparziali viene riferito dall'esimio sig. Andrea Meneghini nel suo opuscolo sulle imposte nel Veneto e nella Lombardia che dimettiamo nel presente indirizzo.

Il sig. Meneghini si riportò all'anno 1863. Però dall'ora in poi le condizioni nostre ai riguardi delle imposte sono pressochè eguali.

La proprietà fondiaria nelle otto Provincie Venete paga:

Imposta primitiva	fior.	4,907.065:23
detta addizionale del 33 1/3 p. %	»	1,635.688:73
detta per i bisogni dello Stato	»	817.844:61
detta per coprire il debito del bilancio	»	817.844:61
Sovraimposta per il fondo territoriale	»	1,733.831:65
Totale	fior.	9,912.274:91
Mantova coi cinque Distretti erano soggetti all'Austria paga	»	1,111 176:43
Assieme	fior.	11,023.451.34

Se vigesse nella Venezia il sistema delle imposte fondarie della Lombardia essa pagherebbe:

L' imposta primitiva di	fior.	4.907.065:23
Li 2/3 dei fior. 515.519.00 che furono dedotti nel 1862	»	343.679:34
Li 18 centesimi addizionali per le spese Provinciali	»	945.134:02
Il decimo di guerra	»	619.387:86
Totale	fior.	6,815.466:45
E per la Provincia di Mantova	»	744.803:62
Assieme	fior.	7,360.270.07

Si avrebbe quindi uno sgravio di fiorini 3,468.181:27 cioè del 45: 80 per 0/0 di quanto pagherebbe mutando condizione.

In altri termini i Veneti e Mantova (5 distretti) pagano per ogni lira di rendita censuaria soldi 18:99, e col sistema vigente in Lombardia pagherebbero soltanto soldi 13:06.

Questo confronto del sig. Meneghini non soffre obbjezione nella circostanza che le due addizionali di 1/6 per ognuna sieno state ridotte nel 1863 a 3/12, perocchè se egli da un canto ricorda li 2/6 di addizionale, dall' altro canto prende nota della riduzione nel secondo conteggio o riassunto or ora esposti.

La condizione assai peggiore del Veneto rispetto alla Lombardia non può diversificare, ed anzi deve riuscir ancor più gravosa al confronto colle altre Provincie del Regno, perocchè non vi ha chi non sappia che nelle discussioni avvenute a proposito della perequazione fra le Provincie di tutto il Regno, sempre si riconobbe più elevata la imposta fondiaria nella Lombardia.

Quanto poi alle imposte indirette per dazi doganali, dazi consumo e delle privative tabacco e sale il sig. Meneghini ci dà a conoscere come i Veneti paghino fiorini 13,343,000:00 pari ad it. L. 32,945,679:05, quando i Lombardi pagano sole italiane L. 29,581.997:18. La quota per testa si è di L. 13:46 ai Veneti e di L. 11:00 ai Lombardi.

In fine il sig. Meneghini assicura che l' ammontare complessivo delle imposte dirette od indirette pagate dal Veneto ascendono alla ingente somma di oltre 32 milioni di fiorini, e che i Veneti pagano per testa it. L. 32:55 mentre i Lombardi pagano soltanto it. L. 21:46.

Or dunque se fino dal 1863 la Lombardia fu sollevata dalla addizionale d' imposta del 33 1/3 p. 0/0 e se mai fu aggravata dei 3/12 di addizionale che pesano sulla Venezia, pare in verità che la stessa legge che sollevò la Lombardia dalla addizionale del 33 1/3 per 0/0 debba immediatamente applicarsi al Veneto per quella sovraimposta del 33 1/3 p. 0/0, e maggiormente per l' altra addizionale dei 3/12.

Nè si dicesse che nella Lombardia furono attivate altre imposte. Risponderebbe alla obbjezione ed in modo mirabile il sig. Meneghini e noi vi ci ripartiamo.

Aggiungeremo poi una ulteriore osservazione.

Il sig. Meneghini ci dimostra come per le imposte fondiarie i Veneti paghino L. 17:14 a testa ed i Lombardi L. 14:35, comprese le Provinciali e le Comunali. Or bene — I Veneti pagano per testa in causa delle imposte dirette ed indirette it. L. 32:15

Le imposte fondiarie a testa importano	»	17:14
restano le indirette	it. L.	15:01
I Lombardi pagano a testa per imposte dirette ed indirette	it. L.	21:46
Le imposte fondiarie a testa importano	»	14:35
Residuano le indirette in it. L.	»	7:11
Ond' è che per imposte indirette i Veneti pagano più dei Lombardi per testa	it. L.	7:90

Quindi sopra abitanti 2.400,000, questo maggiore importo da la cifra di italiane L. 18,960,000.

Possiamo pertanto dal linguaggio di queste cifre inferire che le nuove imposte aggiunte nella Lombardia sulla ricchezza mobile ed altro, a stento raggiungeranno quella maggior imposta indiretta che aggrava il Veneto, od almeno che poche ed irrilevanti possono essere le differenze, e che per conseguenza non sussista nè deve prendersi a calcolo la circostanza delle nuove imposte della Lombardia per negare al Veneto il giusto sollievo dalle addizionali fondiarie.

Se questo provvedimento per il Veneto è reclamato dalla giustizia, riesce per la nostra Provincia urgentissimo attese le più tristi nostre condizioni economiche.

Si desume dalle risultanze di molti accurati e coscienziosi calcoli dell' Avvocato e Statista Valentino Pasini riportati nella sua memoria *sulla necessità* d' una perequazione d' imposte, stampata in Venezia 1858, Tipografia del Commercio, che la rendita censuaria nelle provincie Venete sta alla effettiva come 100 a 125 e tutto al più a 130.

L' Ingegnere Valentini in un opuscolo di data posteriore intendeva invece dimostrare che tale rapporto fosse come 100 a 150; e questo medesimo rapporto fu ritenuto anche dal Collegio dei Periti della Giunta del Censimento all' occasione della perequazione Lombardo-Veneta, altra volta provocata e mai avvenuta, e successivamente pure dalla Commissione del 1853 incaricata di studii per la perequazione degli altri dominii della Monarchia Austriaca.

Con questo ragguaglio si discende al seguente conteggio:

La rendita censuaria della Provincia del Friuli ammonta ad aust. Lire 6.379.410.09 pari ad it. Lire 5,550,086:70.

Essa quindi rappresenta un reddito effettivo di it. Lire 8,325,130:05.

Diviso questo reddito effettivo fra li 467000 abitanti del Friuli risulta per testa il quoto di it. Lire 17.83.

Ma così è che il quoto dei balzelli a testa importa, come dissimo, it. Lire 32:15.

Dunque le imposte superano il reddito reale.

Arrogi che a 1857 il debito ipotecario del Friuli importava fior. 48,334,825,00 come si evince dal Certificato ipotecario qui dimesso, e che oggi esso risale senza tema di errore a più che 60 milioni.

L' interesse del 5 per cento sopra questa somma offre l' annuale cifra di fior. 3 milioni pari ad it. Lire 7,404,407.40 corrispondenti per testa ad it. Lire 15:86.

Dunque le imposte dirette ed indirette, e il debito ipotecario eccedano il reddito effettivo annuale a testa per it. Lire 30:18.

Di fronte a questi rilievi devono mettersi a calcolo i prodotti industriali, ed anche il maggior reddito effettivo che ordinariamente deriva dai beni al confronto di quello desunto dai calcoli censuarii.

Sia pure: ma noi ricorderemo nullameno tre cose; la prima che il reddito reale dei beni fruttiferi da molti anni a questa parte è ridotto a minimi termini causa della crittogama e dell' atrofia; che i prodotti industriali sono ben poca cosa e quasi nulli, nella nostra Provincia, e che d' altronde ai debiti ipotecarj dobbiamo aggiungere li chirografarii a carico degli stessi abitanti proprietarii di beni; debiti che sono rilevantissimi e che sussistono in vista del credito mantenutosi nella onestà dei grandi possidenti, sebbene sbilanciati e depauperati.

Senonchè vogliamo procedere ad un ulteriore confronto di cifre nei riguardi della sola imposta fondiaria.

Abbiamo veduto che il reddito reale degli immobili desunto della Rendita Censuaria ascende nella Provincia del Friuli ad italiane Lire 8,325,130.00.

Le imposte fondiarie col ragguaglio suindicato di it. L. 17,14 per testa sopra 467,000 abitanti importano it. L. 8,004,380:09

L'interesse del 5 per 0/0 sopra il debito ipotecario si è di it. L. 7,407,407 : 00

Totale it. L. 15,411,787 : 00.

Dunque la partita fondiaria del Friuli presenta un deficit annuale in confronto del reddito di oltre 7 milioni di lire italiane, deficit che tutto al più lo potremo limitare ad una metà nella circostanza che una parte

del debito ipotecario sussiste verso creditori del Friuli.

Ben dicesi pertanto sin da principio che la nostra Provincia da molti anni a questa parte vive a pesa del capitale e che l'impoverimento aumenta progressivamente.

È questo un forte motivo per determinare il governo a concederci quella riduzione di imposte fondiarie che gode ormai la Lombardia, vogliam dire l'esonero dalle addizionali del 33 1/3 per 0/0, dei 3/12, e della sovraimposta territoriale.

Abbiam veduto che non può esservi timore d'incorrere in errore sotto i riguardi delle imposte indirette di nuova attivazione nella Lombardia, attesa la circostanza del grave carico che di già rimane al Veneto nelle imposte indirette in modo superiore d'assai a quello della Lombardia.

Ma in ogni modo è talmente eccessivo l'importo dei balzelli che il Veneto paga attualmente da farci desiderare senz'altro la parificazione alla Lombardia.

Sia dunque sollevato il Veneto da tutte le imposte d'ogni specie, e si attivino pure anche fra noi le imposte tutte dirette ed indirette oggi in corso nelle altre regioni italiane.

Il Veneto sarà pur sempre aggravato oltre ragione a causa dell'elevato suo censimento, ma nullameno gli tornerà meno triste della presente la mutata condizione.

Che se vi ha trepidanza nel determinarsi alla unificazione, o se per qualsiasi motivo non la si credesse attuabile immediatamente, le ragioni per noi superiormente esposte dimostrano evidentemente come, senza ledere all'equità distributiva fra le regioni d'Italia, eminente atto di giustizia sia quello di esonerare istantaneamente il Veneto dalle addizionali e dalle sovraimposte territoriali.

Ed è questo appunto che dal Governo si attende, e che la scrivente non dubita di ottenere le quante volte la S. V., anche in questa circostanza, voglia prendere in considerazione la cosa collo esperimentato interessamento a pro della nostra Provincia.

Ad Udine la giornata del 21 ottobre è stata delle più solenni, una festa che ha compensati in un giorno tutti i lunghi anni di missoneria durati dal 1848 in poi cogli austriaci. Se austriaci ce ne fossero stati ancora tra noi, avrebbero dovuto dire, come dissero difatti molti di essi nelle dipartenze, che gl'Italiani avevano tutte le ragioni di voler essere indipendenti, e che beati loro ch'ebbero alla fine un tanto bene.

Era una delle giornate d'autunno delle più limpide per serenità di cielo, delle più brillanti per splendidezza di sole. Tale era annunciata fino dalla sera prima con un chiarissimo lume di luna, il quale non impediva si vedessero brillare sui nostri monti fuochi di gioja. Uno, fra gli altri se ne vedeva sul monte di Magnano, un altro gigantesco su di una delle prealpi giulie, che quasi faro splendeva per quei nostri fratelli, che ancora non sono condotti in porto. Si udiva in distanza un lieto scampanio, che prolungavasi nella notte. A mattina fummo risvegliati dal suonare della banda della Guardia nazionale. Gli artefici della Società di mutuo soccorso avevano fatto erigere nel centro del Giardino ora Piazza d'armi, un altare coperto di elegante padiglioncino, dove l'egregio monsignore Bianchieri benediva la bandiera della Società, che a tale funzione aveva a padrine la signora Clotilde Giacomelli moglie del Sindaco, e la signora Elisabetta Nardini, figlia ad un bravo artefice che lasciò onoratissima memoria di sè. Disse Monsignore parole eloquenti, sentite, opportunissime su questa sospirata redenzione italiana, non senza dolorosi ricordi al passato, su cui però consigliò di porre il velo dell'oblio, abbracciando tutti nella espansione del patrio affetto, che tutti deve immegliarci. Le sue parole commossero tutti, cominciando dal sacerdote ch'egli aveva al fianco sull'altare, e giù venendo a tutti quelli che ascoltarono quella voce vibrata dal cuore, che parlava finalmente della religione di Cristo che ci diede l'esempio dell'amore di patria, sebbene in sè medesima rappresentasse l'intera umanità. Il suo dire a cui facevano accompagnamento gli spari delle ville dei contadi, fu interrotto dal suonare delle campane, che accrebbe non arrestò la commozione di tanta gente lieta del suo pianto, felice alla fine anche ne' suoi amari ricordi.

Alle dieci la banda cittadina si trovava alla Porta d'Aquileja, per precedere la comitiva de' cittadini che andarono a votare: alla cui testa si trovava il Sindaco, il quale con gentile pensiero si prese al fianco uno dei più degni nostri rappresentanti nell'esercito nazionale, il capitano di Stato maggiore co. Antonio di Prampero, che fu nel 1859 de' primi ad accorrere nelle file de' combattenti per l'Italia. Suonava la banda il canto popolare del Friulano poeta Francesco Dall'Ongaro, posto in musica dall'Udinese maestro Virginio Marchi: *Sa Venezia, è giunta l'ora ecc.* Accorrevano i cittadini, e primi tra questi il clero della metropolitana, a deporre il loro voto nelle tre urne collocate al basso della Loggia municipale nella Piazza Vittorio Emanuele, che in mezzo a quell'entusiasmo di popolo pareva più bella che mai. I villici suburbani venivano a votare colla bandiera alla testa. Alcuni de' nostri, ancora vestiti della divisa austriaca, erano felici di poter essere giunti a tempo di votare; altri popolani che si trovano tuttora sparsi nell'esercito nazionale, volevano essere presenti in questo giorno nella loro patria ed inviarono telegrammi col loro **SI**. Vecchi venerabili aspettando che avesse sfilato, si facevano condurre a recare il loro voto, benedicendo all'Italia redenta. Erano di quelli che avevano veduto il Leone di S. Marco sulla sua colonna, e che ora sono contenti di aver tanto vissuto da poter gridare: *Viva l'Italia una con Vittorio Emanuele suo Re costituzionale.*

Lo spettacolo che coronò la festa popolare fu il banchetto degli artigiani udinesi nel quadrilatero della Piazza nuova del mercato. Le tavole disposte all'ingiro intorno alla fontana accoglievano a mensa fra le cinquecento e le seicento persone; uno steccato all'intorno conteneva la folla numerosissima, la quale era poi stipata sulle gradinate e sul rialto della Chiesa di San Giacomo, tutta ornata di bandiere ed iscrizioni; tutte le finestre e fino gli abbaini ed i tetti erano gremiti di spettatori; la banda civica suonava festose melodie; era uno spettacolo unico nel suo genere. Frequenti evviva s'inframettevano ai suoni ed ai discorsi; il Re, il primo Re d'Italia, il suo Rappresentante in Friuli, Garibaldi, l'Esercito nazionale, Venezia, i nostri morti, i Cavour, i Manin, la Rappresentanza del Comune ecc. erano l'oggetto dei brindisi clamorosi. Mentre si suonava l'inno di guerra di Brofferio, ma più ancora al suono replicato della fanfara reale e dell'inno di Garibaldi, tuonavano gli evviva. Allora si agitarono le bandiere, e tutti i convitati si alzarono, accompagnando il suono collo sventolare delle salviette, a cui rispondevano i fazzoletti delle donne dalle finestre dei poggiuoli, e dai portici all'intorno.

Il Commissario del Re, commendatore Quintino Sella, visibilmente commosso, come tutti, salito su di una seggiola fece cenno di parlare. Zitti tutti. Egli fece il suo brindisi a Venezia libera, come alla rappresentante di tutto il Veneto, al popolo della Venezia ammirabile nel suo contegno durante l'oppressione straniera ed ammirato da tutta Italia, che un solo pensiero aveva, quello della sua liberazione, a questo popolo che finalmente si trova unito co' suoi fratelli in indissolubile nodo; fece un brindisi alla Società degli artigiani di Udine, che sì così bene dare espressione sentita e popolare alle patrie solennità. Così fra un torrente di evviva si sciolse nel massimo ordine e senza il più piccolo inconveniente il convegno, ed il popolo si sparse lieto per tutta la città. Gli ufficiali e soldati del nostro esercito che non potevano assistere alla festa che da spettatori erano anch'essi contenti di tanta e così ordinata allegria. Dobbiamo dirlo? Noi abbiamo veduto, anche in mezzo alla folla, persone di nostra conoscenza che non sapevano essere nè tristi nè liete, ma che pure erano venute a parteciparvi a questa festa. Erano persone, che hanno voluto la redenzione d'Italia, che vi hanno cooperato, che ne godono, ma che pur troppo non appartengono all'Italia libera, giacchè questa non ha i suoi naturali confini. Eppure queste persone partono da noi con una speranza nel cuore. Ed altre vi erano, le quali in quel momento pensavano a Roma dove fino l'apostolico censore pensa con felice allusione alle nebbiose rive del Tebro e vuole si canti in teatro che *non sempre tra le nuvole tramonterà la luna.*

Ristampiamo il bell'indirizzo del Municipio di Udine alla Città di Torino, perchè nella stampa di esso nel passato numero incorsero troppi errori, e perchè possiamo oggi pubblicare anche la risposta telegrafica di quel Municipio.

La città di Udine alla città di Torino.

Non sono ancora molti lustri che l'unità della Patria nostra dilettissima sembrava un sogno, un di quei sogni dorati che la fantasia carezza, ma cui la ragione mal si avventura di levare il velo, timorosa di trovarvi sotto la vanità e il disinganno.

Vi era però in Italia una forte Città che, secondata nelle sue aspirazioni dall'intero popolo subalpino ed ottenuta la libertà, mal soffriva la schiavitù delle consorelle, che anzi i loro ceppi reputandoli sue proprie catene, animosamente si accinse a spezzarli e li spezzò. Ah! sì, grandezza di sagrificj, di pericoli, di cimenti non arrestarono mai l'eroica Torino nella trionfale sua via, ed ora che il suo voto è compiuto, che le città d'Italia, redente a libertà, compongono un'unica famiglia, Udine libera anch'essa, saluta col cuore commosso la generosa propugnatrice delle comuni franchigie e figlia primogenita d'Italia la proclama. Passa questo grido echeggiare per le terre Italiane, e la Nazione, facendolo suo, adempire un sacro debito di giustizia e di riconoscenza.

Udine, 15 Ottobre 1866.

Al Sindaco di Udine.

Torino riscontra l'indirizzo della città di Udine esprimendo la sua massima gratitudine e porge un fraterno saluto.

Pel Sindaco assente
Assessore *F. Rignon.*

Ferrovia. L'orario della ferrovia è un tranello teso alla fede pubblica. Fra Treviso e Udine vi è annunciata la partenza alle ore pom. 6—5, e l'arrivo alle 9—55. L'arrivo però non avviene se non dopo le ore 2 antim. del giorno susseguente. Così almeno avvenne il dì 19 corrente senza che vi fossero accidenti od intoppi impreveduti. Oltre quattr'ore di ritardo è una burla crudele, e gravida di conseguenze serie. I passeggeri noiati per le lunghe soste anche nelle stazioni minime, e pel lento progredire del treno fremono, maledicono, imprecano a chi amministra l'impresa ferroviaria. Noi ci limitiamo ad annunziare un fatto, ed a chiedere a chi spetta se sia tollerabile il farsi beffa del pubblico! Videant Consules.

Circolo Indipendenza. Riunione di soci, mercoldì 24 corr. ore 7 pom., palazzo Bertolini per passare alla costituzione di un Comitato di soccorso per l'emigrazione.

Una Società pel tiro a segno, sta per costituirsi anche nella nostra Provincia, e alcuni signori di ogni distretto, con al capo il Comm. Sella e il Sindaco Giacomelli, se ne fecero promotori. Le associazioni si ricevono in Udine presso il Comando della Guardia Nazionale.

Teatro Minerva.

Questa sera si rappresenta la brillante commedia di Chiossone intitolata: *La torre di Babele* o *l'apparenza e la realtà.*

CORRIERE DEL MATTINO

Ci viene comunicato che il signor Ministro della finanza ha disposto che le merci estere, ancorchè destinate per le Provincie Venete, e per quella di Mantova, qualunque sia la frontiera da cui provengono, verranno quind'innanzi trattate a norme della tariffa doganale italiana.

Al generale Revel, che annunziava a S. M. l'innalzamento sulle antenne di San Marco della bandiera nazionale e l'esultanza della popolazione, il Re rispondeva jeri col seguente telegramma:

Al generale Revel, Venezia.

Grazie, generale. Sono felice di vedere compiute in oggi le aspirazioni di tanti secoli. L'Italia è una e libera.

Sappiano ora gli Italiani difenderla e conservarla tale.

Vittorio Emanuele.

Leggiamo nella *Nazione*:

Il Ministero ha deliberato di riconvocare il Parlamento attuale coi deputati Veneti.

Il patriarca di Venezia, con una sua pastorale, inaugurando amnistia sul passato e tregua ai rancori ed alle ire che ad esso si riferiscono (e dopo la scena di ieri pare che realmente il patriarca ne sentisse il bisogno) invita i Veneziani a ripetere un voto che hanno già in taluni guise e prima d'ora pubblicamente manifestato.

Ci si riferisce, dice il *Diritto*, che il generale La Marmora lascierà il suo posto di Comandante il dipartimento di Firenze per assumere quello di Verona, ove dovea essere nominato il Cialdini, che non accettò.

Le città principali del Veneto festeggiarono ieri la liberazione di Venezia. A Verona e Mantova furono imbandierate le case, a Padova si chiusero le botteghe, s'imbandierò la città, e alla sera venne fatta una generale illuminazione. Ed è giusto! Quando la madre è in giubilo anche le figlie devono giubilare.

È arrivata in Torino la Deputazione Veneziana incaricata di presentare un indirizzo al Re.

S. M. farà, dice il *Giornale di Padova* il suo ingresso in Venezia il giorno 4 o 5 di novembre. Partirà da Torino per Milano, e da questa città procederà direttamente a Venezia, accompagnato dal Corpo diplomatico e dalla Corte.

— S. M. farà poscia un solenne ingresso in tutte le città del Veneto.

Da Venezia abbiamo ricevuto in ritardo una interessante corrispondenza che pubblicheremo domani. —

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 22 ottobre.

Veracruz, 17. Il *Tampico*, noleggiato dal Governo francese, imbarcherà il 25 per trasportarli in Francia 950 soldati del 81° di linea.

Costantinopoli, 19. I Turchi si sono impadroniti degli approvvigionamenti dei Candiotti.

Pest. E' morto il Cardinale primate d'Ungheria.

Parigi. La *Patrie* dice inesatta la notizia che Moustier abbia inviata una nota riguardante Roma.

Pietroburgo, La Dieta della Finlandia è convocata pel 22 di febbrajo.

Trieste, 19. Costantinopoli 13. I Candioti assassinarono Husny-Bey inviato ad essi come parlamentario. I Turchi abbandonarono la provincia di Selino.

York. 14. I repubblicani trionfarono nelle elezioni di Pensilvania, dell'Ohio e della Java Indiana.

Costantinopoli, 19. I Greci hanno tentato di incendiare le flotta innanzi a Candia. Il Sinodo greco accordò l'indipendenza alla chiesa rumena.

La Serbia fece alla Porta le medesime domande della Rumenia.

Madrid. E' vietata nei pubblici stabilimenti la circolazione dei giornali esteri che attaccano la religione e le istituzioni dello Stato.

Trieste, 20. L'isolamento e le continue passeggiate recarono un buon risultato alla salute dell'Imperatrice Carlotta. Tuttavia essa è ancora poco soddisfacente.

Dresda. Una parte dell'esercito sassone rientrerà in Sassonia martedì. E' priva di fondamento la voce di un colloquio fra Beust ed il Re a Wels.

Parigi. Un decreto imperiale ordina che i funerali di Thouvenel siano celebrati a spese del pubblico tesoro per gli eminenti servigi da lui resi alla Francia.

Carlsrhue, 21. La Commissione della Camera dei Deputati propose di approvare il trattato di pace e d'esprimere il voto che il Governo si forzi di rinnovare i vincoli federali fra la Germania settentrionale e la meridionale onde si ristabilisca l'integrità de' diversi Stati che sarebbe garantita dalla costituzione federale.

Venezia, 21. E' arrivato Pasolini ed ha pubblicato un proclama ai veneziani. La popolazione accorre a votare il plebiscito.

La città è sempre imbandierata.

Torino. Leggesi nella *Provincia*:

Stamane il Re ricevette la deputazione Veneta, che gli presentò l'indirizzo della città di Venezia.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

18 *ottobre.*

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL.	16.50	ad aL.	17.50
Granoturco vecchio	» 9.00	»	10.00
detto nuovo	» 7.—	»	8.00
Segala	» 9.50	»	10.00
Avena	» 9.50	»	10.50
Ravizzone	» 18.50	»	19.50
Lupini	» 4.50	»	5.15

(Articolo comunicato)

Istituto femminile in Udine.

Tra le Scuole per giovinette, esistenti nella nostra città, merita por formo l'attenzione delle madri di famiglia quella diretta dalla signora *Anna Garbi-Orlando*, testè traslocata in punto più centrico, cioè nella Contrada Rialto.

E quest'anno specialmente è a credersi che molte vorranno profittare di questa Scuola, dacchè è suonata l'ultima ora per l'educazione de' monasteri.

L'Istituto della signora *Garbi-Orlando* impartisce quella istruzione ch'è più propria a fanciulle di condizione civile, ed insieme ha cura di abituarle agli usi della buona società facendo sì che eziandio la conversazione ed i divertimenti giovino a tale effetto.

Il progresso ottenuto ne' passati anni fu tale da assicurare a questa Scuola e alla Direttrice la pubblica stima.

Elenco dei Consiglieri comunali della Provincia di Udine

(continuazione e fine)

Comune di Pasian di Prato.

Degano Pietro, Massenta Pietro Antonio, Degano Giuseppe, Cecotti Vincenzo, Zaninotto Francesco, Floreani Gio. Batt. Nardone Pantaleone, Rosso Omobon, Antonutto Antonio. Dal Fabbro Luigi, Zorzi Pietro Antonio, Rosso Vincenzo, Zomero Lorenzo, Del Forno Giulio, Agosto Simoue.

Comune di Pasian Schiavonesco.

Riga Giacomo, Venier Francesco, Pianina Bernardino, Cicogna Romano Angelo, D'Agostina Francesco, Fabris Domenico, Bernardinis Giacomo. Del Giudice Leonardo, Cozzi Domenico, Rossitti Osvaldo, Vida Leonardo, Riva Leonardo, De Paoli Pietro, Bonoris Pietro, Novelli Giuseppe, Buzzolo Sante, Del Giudice Giuseppe, Mestruzzi Gio. Batt., Dominici Giacomo, Moretti Ferdinando.

Comune di Pozzuolo.

Follini Vincenzo, Bonile Giovanni, Dasso Quinto, Balbuzzo Domenico, Masotti nobile dott. Antonio, Bearzi Pietro, Gallusso Giuseppe. Caratti nobile Giacomo, Rigo Pietro, Menazzi Giuseppe, Drigani Vincenzo, Balbusso Gio. Batt. Marangoni Giacomo, Tomadoni Carlo, Masotti nobile Giuseppe, Del Fabro Vincenzo, Ermacora Antonio, Juri Giovanni, Maruzzo Angelo, Marangoni Gio. Batt.

Comune di Pradamano.

Deganutto Giovanni, Marsale Valentino, Tullio nobile Francesco, Caimi Dragoni conte Giacomo, Rioli Antonio, Ottelio conte Lodovico, Della Torre Paolo, Gerardis Francesco, Tedeschi Domenico Giuseppe, Tedeschi Giuseppe fu Francesco, De Cecco Giovanni, Giacomelli Carlo, Tedeschi Gio. Batt., Nonino Valentino, Pinzano Leonardo.

Comune di Reana.

Linda Giuseppe, Cancianini Marco, Zanarolli Gio. Batt., Calligaris Pietro. Barburini Giuseppe, Lucis Francesco, Gentilini Paolo, Ribis Gio. Batt., Fant Gio. Batt., Bandini Giacomo, Marcuzzo Francesco, Venuti Giac., Comelli Leonardo, Marpillero Luigi, Agosto Giuseppe.

Comune di Tavagnacco.

Bertuzzi Luigi, Braida Carlo, Vidoni Francesco, Florio nobile Daniele, Zampero Giovanni, Prampero nobile Giacomo, Camuzzi Gio. Batt., Munini Gio. Antonio, Dal Zotto Clemente, Tarondo Giuseppe, Lovaria nobile Antonio, Massoni Domenico, Baschera Marzio, Petrei Gio. Batt. Petri Pietro, di Gio. Batt.

Comune di Udine.

Martina dott. Giuseppe, Bearzi Pietro, Tonutti dott. Ciriaco, D'Arcano nobile Orazio, Ciccoui Beltrame Orazio, Kekler Carlo, Antonini nobile Antonio, Giacomelli Giuseppe, Morelli De Rossi dott. Angelo, Pagani dott. Sebastiano, Piccini dott. Giuseppe, Presani dott. Leonardo, Someda dott. Giacomo, Luzzatto Mario, Cortelazzis dott. Francesco, Vorajo nobile Giovanni Ferrari Francesco. Vidoni Francesco, Astori dott. Carlo, Pecile dottor Gabriele Luigi, Moretti dott. Gio. Batt., Di Nardo dott. Giovanni, Plateo dott. Gio. Batt., Biancuzzi Alessandro, Di Toppo nob. Francesco, Tellini Carlo, Putelli dott. Giuseppe, Campiutti dott. Pietro, Trento nobile Federico, Marchi dott. Giacomo.

N. 24467. p. 2.

EDITTO

Da parte di questa R. Pretura Urbana si rende pubblicamente noto, che nei giorni 1, 15, 22, Dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 3 pom. si terranno nel locale dell'Albergo d'Italia di qui, tre esperimenti d'asta pella vendita al maggior offerente di tutte le mobiglie, biancherie, stoviglie, carrozze, semoventi, e quant'altro, il tutto risultante dall'Inventario Giudiziale in atti ispezionabile.

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti non sarà deliberato che a prezzo maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Non verrà deliberato che verso pronto pagamento in moneta d'oro o d'argento a corso legale.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Pel Consigliere Dirigente in permesso
STRINGARI
Dalla R. Pretura Urbana
De Marco Accessista.

Udine, 10 Ottobre 1866.

REVOCA DI PROCURA

Il sottoscritto quale mandatario del sig. Valentino Cossio oriundo di Codroipo, ed a ciò espressamente autorizzato, revoca per conto del mandante ogni procura a sostituzione rilasciata al sig. Andrea Cossio dimorante in Mestre.

Arioli Antonio.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.